



HORIM UVANIM!

PARASHAT MIQQETZ

a cura di
Merà Micòl Nahom



YOSÈF DIVENTA VICERÈ: “LA SALVEZZA DEL SIGNORE È COME UN BATTITO DI CIGLIA”

Erano già passati due anni da quando il capo coppiere era stato liberato, ma ancora Yosèf era in prigione, nonostante questo non perdeva la speranza.

Un giorno il faraone fece due sogni molto strani che nessuno riusciva a interpretare. Nel primo egli vedeva sette mucche grasse che salivano dal fiume e poi sette mucche magre che mangiavano le prime, ma non ingrassavano per nulla. Nel secondo, invece, vedeva sette spighe grasse che salivano dal campo e poi sette spighe magre che mangiavano le prime, ma anch'esse non ingrassavano minimamente.

Nessuno riusciva a spiegarne il significato, quando, a un certo punto, il capo dei coppieri si ricordò che in prigione Yosèf aveva interpretato il suo sogno e consigliò al sovrano di chiamarlo per raccontargli l'accaduto.



YOSÈF DIVENTA VICERÈ: “LA SALVEZZA DEL SIGNORE È COME UN BATTITO DI CIGLIA”

Yosèf ascoltò attentamente e poi disse: “Le spiegazioni vengono dal Signore: i due sogni hanno un unico significato. Avremo sette anni di abbondanza e sette di carestia. Quello che consiglio è di mettere da parte del cibo durante il periodo di abbondanza cosicché potremo comunque mangiare durante quello di carestia”.

Il faraone pensò allora di mettere il nostro tzaddìq a capo di tale progetto e lo nominò viceré d’Egitto. Poco prima Yosèf era in prigione e ora si trovava tra le autorità più importanti del paese! L’unica cosa che gli chiese il sovrano era di imparare le settanta lingue dell’epoca e, per miracolo, in una sola notte, un angelo glielo insegnò tutte.

Sposò poi Asnàt, figlia adottiva di Potifàr (era in realtà la figlia che aveva avuto Dinà con Chamor) ed ebbe due figli Menashè ed Efràym.



YOSÈF DIVENTA VICERÈ: “LA SALVEZZA DEL SIGNORE È COME UN BATTITO DI CIGLIA”

Yosèf ascoltò attentamente e poi disse: “Le spiegazioni vengono dal Signore: i due sogni hanno un unico significato. Avremo sette anni di abbondanza e sette di carestia. Quello che consiglio è di mettere da parte del cibo durante il periodo di abbondanza cosicché potremo comunque mangiare durante quello di carestia”.

Il faraone pensò allora di mettere il nostro tzaddìq a capo di tale progetto e lo nominò viceré d’Egitto. Poco prima Yosèf era in prigione e ora si trovava tra le autorità più importanti del paese! L’unica cosa che gli chiese il sovrano era di imparare le settanta lingue dell’epoca e, per miracolo, in una sola notte, un angelo glielo insegnò tutte.

Sposò poi Asnàt, figlia adottiva di Potifàr (era in realtà la figlia che aveva avuto Dinà con Chamor) ed ebbe due figli Menashè ed Efràym.



YOSÈF DIVENTA VICERÈ: “LA SALVEZZA DEL SIGNORE È COME UN BATTITO DI CIGLIA”

Nel frattempo, arrivarono gli anni di carestia e anche la famiglia di Yaaqòv si recò in Egitto perché solo lì era rimasto qualcosa da mangiare. I fratelli entrarono in città, ognuno da una porta differente (per evitare il malocchio), giunsero al palazzo reale e si inchinarono al viceré. Avvenne proprio quello che aveva sognato e previsto Yosèf tanti anni prima! Vi ricordate?

Yosèf non rivelò la sua vera identità e li accusò anche di essere delle spie, trattenne Shimòn in prigione e chiese di portare, come segno della loro onestà, l'ultimo dei fratelli che era rimasto a casa con il padre. Erano disperati, sentivano nel loro cuore che tutte le disgrazie che stavano accadendo erano una sorta di punizione per quello che avevano fatto a Yosèf. Durante il viaggio videro anche che il loro denaro era ancora nelle sacche, intuivano che qualcosa di strano stava succedendo loro.



YOSÈF DIVENTA VICERÈ: “LA SALVEZZA DEL SIGNORE È COME UN BATTITO DI CIGLIA”

Finalmente giunsero da Yaaqòv e gli chiesero il permesso per portare Binyamìn con loro. All'inizio il padre non ne voleva sapere ma, alla fine, Yehudà disse: “Io sarò il responsabile e io riporterò a casa Binyamìn in pace, non ti preoccupare!” Così, a malincuore, si convinse.

Tornarono in Egitto e, questa volta, il viceré li ospitò tutti e offrì loro cibi succulenti. Poco prima che si congedassero, però, fece mettere il suo calice prezioso nella borsa di Binyamìn per accusarlo ingiustamente.

Stavano per arrestare Binyamìn anche se era innocente, solo lui doveva pagare perché proprio nella sua sacca era stato trovato il bicchiere del sovrano.



DOPO AVER LETTO IL TESTO SULLA PARASHÀ DI MIQQÈTZ RIFLETTIAMO INSIEME SULLE SEGUENTI DOMANDE:



1) Perché, secondo voi, Yosèf si comporta in questo modo con i fratelli?

2) Questa parashà si legge quasi sempre durante Chanukkà, che legame può avere con questa festa?



